

Mentre si rafforza l'unità delle sinistre alla Regione

Improprio (anche per la DC) il centro-sinistra in Sardegna

Domani si riunisce la direzione regionale democristiana che dovrà indicare un candidato alla Presidenza - I sindacati chiedono una svolta politica che garantisca lo sviluppo economico e dia una risposta alle esigenze della popolazione - La crisi si risolve soltanto con equilibri più avanzati

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 2 febbraio. La conferenza dei capigruppo ha fissato la data di convocazione del Consiglio regionale per la elezione del nuovo Presidente della Giunta. Il Consiglio si riunirà venerdì 11 febbraio alle ore 18, ma finora, la situazione rimane fluida e abbastanza complessa. Infatti solo venerdì la direzione regionale democristiana dovrà indicare un candidato alla Presidenza della Regione e fare delle proposte sulla maggioranza di governo.

E' difficile azzardare delle previsioni. La DC è fortemente divisa circa gli sbocchi da dare alla crisi, né riesce a trarre una lezione dai fatti: cioè tutte le forze autonomistiche — dai partiti della sinistra tradizionale fino al PSDA — chiedono che si imbocchi decisamente la strada di una ricerca originale di unità popolare in una maggioranza estesa fino alla classe operaia, e quindi anche ai comunisti. In Sardegna si possono fare cose diverse di alto valore politico e civile: si possono precorrere i tempi, progettare

costruzioni politiche non mutuate da nessun'altra esperienza sulla linea di una programmazione e pianificazione dell'economia e dello sviluppo sociale appartenenti a un blocco sociale alla cui base siano i lavoratori e le forze del progresso, per metterci dietro le spalle il fallimento del primo ventennio di vita.

La lotta nelle fabbriche — dice l'organo unitario dei tre sindacati — la salvaguardia del posto di lavoro continuando a malincuore l'impegno del miglioramento della società civile, dalla politica delle riforme alla tutela delle libertà democratiche, sono una costante di tutto il movimento dei lavoratori. La Giunta regionale deve farsi carico delle responsabilità assunte in nome e per conto del popolo sardo, deve orientare le nuove linee di sviluppo economico che ogni Giunta promette e con altrettanta puntualità distinguendo.

Il potere politico ha avuto modo di constatare, durante la lotta nel bacino minerario, come l'alleanza con i lavoratori e le popolazioni possa essere lo strumento per la soluzione dei problemi dell'isola, e come il potere contrattuale nei confronti del governo centrale e del potere dell'alleanza. E non è ipotizzabile che la lotta comune possa essere utilizzata come copertura delle faide di potere. Non si possono avere cambiali in bianco. L'istituto autonomistico deve ritrovare lo spirito per cui è sorto, in conformità con le esigenze delle masse popolari che lo hanno voluto.

«Chi governa — conclude l'organo dei sindacati — deve rinnovare tutti gli strumenti di cui dispone per il rilancio della economia, sottraendoli dalla condizione dei ghetti di sottogoverno; deve convincersi che il petrolio non fa pane».

E' tempo di verifiche concrete, di scelte definitive: la domanda di un rinnovamento totale che viene dalle masse non può essere esclusa, né rinviata. Dalle prime valutazioni sembra ancora più difficile, rispetto a quanto si è apparsa l'ipotesi di un ritorno al quadripartito in Sardegna. La stessa DC ritiene impossibile ormai realizzare nella regione una operazione di tipo centrista (tale sarebbe il carattere di una riedizione del centro-sinistra organico), anche perché non ci sono uomini di un qualche prestigio, all'interno della maggioranza, disposti a dirigerla. Pagherebbero un prezzo troppo alto di fronte alle stesse masse popolari, e troverebbero la pronta e conseguente reazione delle masse popolari.

E allora, come uscirne? Solo con equilibri nuovi, come dicono il PSI e il PSDA, nettamente ostili a compiere un salto all'indietro. Pertanto la proposta di un centro-sinistra sempre la più giusta e realistica: l'attuale crisi politica e sociale si supera in Sardegna con l'unità a sinistra delle forze laiche e cattoliche, unita che non significa accordo di vertice, ma unità di programma e di scelte per una svolta decisiva nella storia della Regione.

Giuseppe Podda



TERNI — Un'assemblea all'interno di un capannone.

Il futuro dell'acciaieria si decide in questi giorni

Per la Terni tutti i nodi al pettine

Ribadita dai sindacati e dai partiti operai la necessità di un mutamento della politica delle partecipazioni statali - Finsider e IRI ostacolano la realizzazione degli investimenti nei settori delle lavorazioni speciali e delle seconde lavorazioni

SERVIZIO

TERNI, 2 febbraio

Il futuro della «Terni» si decide in questi giorni. Due piani, che riguardano direttamente l'acciaieria sono in discussione: il programma FINSIDER, che assegnava già un investimento di 63 miliardi alla «Terni», il Piano nazionale di organizzazione della industria elettromeccanica ed elettronica nazionale, predisposto dagli uffici del ministero della Programmazione che sono esaminati e varati dal CIPE prossimamente.

Dunque, tutti i nodi tornano al pettine. Il nostro partito, il movimento operaio hanno un'ombra, che hanno condotto una lotta decennale per affermare un nuovo ruolo della «Terni», una politica diversa della Partecipazioni statali. Come è nostra ragione, sono oggi impegnati su questi problemi di fondo. Era stato assunto l'impegno di un investimento di 63 miliardi per la «Terni» in nuovi posti di lavoro alla «Terni», realizzando una nuova acciaieria con due grandi fornaci elettriche, una nuova colata continua, un nuovo treno di laminazione, e per lo sviluppo delle seconde lavorazioni, delle lavorazioni speciali, della laminatura alla fonderia, della

colata allo stampaggio. Ebbene, a due anni dall'annuncio, non è ancora stato quell'impegno programmatico e finanziario, il ministero, la FINSIDER e l'IRI vogliono ostacolare la realizzazione degli investimenti nei settori delle lavorazioni speciali e delle seconde lavorazioni; settori che riteniamo fondamentali per lo sviluppo della «Terni» — che non può essere solo contrassegnato dalla caratterizzazione siderurgica specializzata — e dell'occupazione.

Il disegno appare ancora più chiaro quando si considerino le ultime vicende e cioè, la mancata commessa del più grande vassello nucleare del mondo, che si dava già per assegnato alla «Terni»; la commessa della centrale idroelettrica di 160 miliardi per l'ACEA, assegnata alla industria elettromeccanica tedesca; la mancanza di ogni garanzia circa la commessa per la quinta centrale nucleare dell'ENEL e così via. Ecco perché dobbiamo chiedere, tutte le garanzie di sviluppo nel settore siderurgico, e batterci contro le manovre del governo, che tentano di limitare l'investimento programmato nel settore delle seconde lavorazioni.

Tutto ciò per realizzare due obiettivi: un rapido aumento degli organici del personale di 800 lavoratori; l'assegnazione di un ruolo preciso in questi settori della «Terni». Nel contempo l'impegno è rivolto a determinare il ruolo nazionale, un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali. Come Giunta Regionale abbiamo chiesto un incontro con i dirigenti della «Terni» per discutere programmi e investimenti. Vi è stato l'impegno di chiedere, prima che il CIPE vari il piano, che la Regione sia ascoltata, accogliente le nostre proposte.

Porti denunce unitarie sono state espresse dai sindacati, si è riunito il Consiglio di fabbrica e la sezione comunista dell'acciaieria, anche attraverso il suo congresso, ha precisato le linee di azione degli operai comunisti. Il confronto e lo scontro ormai ravvicinato è su posizioni e linee politiche ed economiche diverse. Su queste si debbono pronunciare ed impegnare le altre forze politiche. Qualuno deve assumere le proprie responsabilità dinanzi a scelte che, non compiute oggi, incideranno sulla vita della «Terni» e del più grande complesso industriale dell'Umbria, dell'industria di Stato per la quale i parlamentari comunisti hanno presentato una proposta di legge, che determini una sua diversa gestione democratica.

Su questi problemi, per questi obiettivi occorre un rapido pronunciamento. E' tutto il movimento operaio, di tutte le forze interessate allo sviluppo economico dell'Umbria.

Alberto Provantini (Assessore alla Regione Umbria)

Sergio Gallo

Pesanti responsabilità della Regione per il grave ritardo

Per il nuovo aeroporto di Napoli siamo ancora al punto di partenza

Sono stati fatti trascorrere inutilmente oltre due anni dal momento della localizzazione - Le manovre dei notabili dc - Costituito un comitato degli enti locali per sbloccare la situazione

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 2 febbraio

Ancora una «storia all'italiana», che si arricchisce di quelle caratteristiche peculiari della classe politica dominante napoletana incapace di operare scelte, sempre pronta a rinviare tutto nel tempo lasciando non decantare i problemi ma facendoli andare incontro alla cancellazione. Ci riferiamo specificamente alla vicenda del nuovo aeroporto internazionale di Napoli la cui localizzazione fu determinata nella zona nord del lago Patria fin dal dicembre del 1969. Questa ipotesi, formulata sulla base di uno studio finanziato dal Comune e dalla Provincia di Napoli, dalla Camera di Commercio e dalla Finmeccanica, venne accolta dal ministero dei Trasporti e nel marzo del '70 espresse favorevolmente anche l'amministrazione provinciale di Caserta.

Intanto veniva promulgata, nel febbraio del '71, la legge 111 per il finanziamento di nuovi aeroporti e otto miliardi furono stanziati per la costruzione dello scalo napoletano. La legge prevedeva che entro 60 giorni dalla sua pubblicazione le Regioni potessero formulare proposte in ordine alla definizione del programma delle opere. Naturalmente la Regione Campania non avanzò alcuna proposta e alla scadenza dei termini, richieste al ministero dei Trasporti il blocco della pratica relativa all'aeroporto di Napoli.

Gli enti promotori dello studio sull'ubicazione del nuovo scalo, resisi conto che la Regione non avrebbe preso alcuna decisione, chiesero al Consiglio superiore dei Trasporti che si pronunciasse definitivamente sul progetto presentato. Contemporaneamente il ministero dei Trasporti chiedeva il parere al ministero dei Lavori Pubblici che indicava per l'otto novembre dello scorso anno una riunione allo scopo di assumere elementi di giudizio per fornire il richiesto parere. D'improvviso, mentre pare che tutto debba concludersi, salta fuori la proposta dell'Ente Autonomo Volturno per la costruzione del nuovo scalo aereo a Grazzanise. Il ministero dei Lavori Pubblici sospende l'emissione del parere in attesa di ricevere il progetto dell'EAV per una valutazione parallela dei due elaborati. Solo in questi giorni l'EAV ha chiesto all'autorità turistica l'autorizzazione alla spesa per la redazione di uno studio sull'area indicata per la localizzazione dell'aeroporto. Ciò significa che questo studio non sarà pronto prima di sei o sette mesi e ciò bloccherà lo stanziamento per l'aeroporto di Napoli a tutto vantaggio di quell'area in via di realizzazione, come quello di Firenze, città che potrà chiedere giustamente l'utilizzazione dei fondi stanziati per Napoli dal momento che non vengono utilizzati.

Questa singolare storia è venuta fuori nel corso di un incontro che, promosso dall'Amministrazione provinciale di

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 2 febbraio

Oggi si apre il Congresso della Federazione pisana del PCI

PISA, 2 febbraio

Si apre domani giovedì, alle ore 17, nel teatro Apollo di Cascina, l'XI Congresso provinciale della Federazione comunista pisana che si protrarrà fino a domenica 6 febbraio. Questo l'ordine dei lavori: giovedì ore 17, relazione introduttiva; venerdì ore 9, apertura del dibattito; sabato ore 9, dibattito; domenica ore 9, dibattito e conclusioni del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI e direttore del nostro giornale.

Pisa: il centro di calcolo elettronico lavorerà per l'ONU

PISA, 2 febbraio

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, e il rettore della Università di Pisa, prof. Alessandro Faedo, hanno firmato oggi alla Farnesina una convenzione in base alla quale vengono affidate all'ateneo pisano e, per esso, al centro nazionale universitario di calcolo elettronico, le indagini e le ricerche dirette a consentire l'analisi automatica delle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e delle relative votazioni, mediante l'utilizzazione delle tecniche dell'informatica.



Una immagine della pineta di Migliarino.

Polemiche e dissensi nel centro-sinistra

La crisi paralizza il Comune di Firenze

Quella che voleva essere un'operazione di rimpianto si è trasformata in uno scontro - Consensi all'iniziativa del PCI, che ha chiesto la convocazione del Consiglio

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 2 febbraio

Sebbene un'intesa di massima sul documento politico e programmatico sia stata raggiunta fra i partiti del centro-sinistra, la crisi si trascina avanti tra polemiche e dissensi che riguardano prevalentemente la futura struttura della Giunta. Questa che doveva essere, nelle intenzioni di alcuni, una crisi-lampo si è trasformata in una lunga crisi, che da tempo paralizza l'attività del Consiglio e dell'amministrazione di Palazzo Vecchio.

Essa è nata, ufficialmente, dall'uscita dei repubblicani (che hanno un rappresentante in Consiglio ma non in Giunta) dalla maggioranza di centro-sinistra, con una serie di critiche all'operato della Giunta. La DC ha imposto ai suoi le dimissioni per procedere alla ricostituzione di un centro-sinistra organico, che consolidasse, su una linea moderata, la traballante maggioranza di centro-sinistra. Gli altri partiti (PSI e PSDI) hanno fatto altrettanto. Quindi, alle spalle del Consiglio e della città, sono iniziate le trattative a quattro per rimpiantare il centro-sinistra e superare la crisi che è, al contrario, «permanente» poiché manca la volontà politica di risolvere in un diverso rapporto con l'opposizione, il varo del licenziamento della città e del comprensorio.

Della esigenza di uscire da queste manovre al buio e riportare il dibattito in Consiglio comunale si è reso interprete il gruppo comunista il quale, forte dei suoi 22 seggi (più di un terzo dell'assemblea), ha richiesto, a nor-

ma di legge, la convocazione del Consiglio.

Il gruppo comunista non si è limitato a questa formale richiesta, ma nei precedenti dibattiti consiliari e nelle assemblee pubbliche ha posto con forza il problema di fondo di questa crisi: la città, la cui meccanica è identica a quella governativa; quella, cioè, di stabilire un nuovo rapporto, confronto e di iniziativa con l'opposizione di sinistra dentro il Consiglio e con i comunisti del comprensorio (che sono governati da maggioranza di sinistra) per il varo di una politica comune — sui problemi dei trasporti, dell'incenerimento, del gas, dei servizi fondamentali che è l'unico che possa risolvere i drammatici problemi della città e del comprensorio. Se il centro-sinistra non si deciderà ad imboccare questa strada, ma continuerà, come vuole la DC, sulla linea del più ottuso «fiorentinismo», secondo il quale Firenze dovrebbe contrapporsi al centro-sinistra, la città e il suo quartiere, nei problemi amministrativi comunali del circondario procederanno per conto loro senza Firenze.

Mentre la trattativa extra consiliare procede tra fasi alterne (la DC cerca di affacciare il costo della crisi ai suoi alleati togliendo la carica del vice sindaco al PSI e un assessore al PSDI) per far posto al rappresentante del PRI, per ricostituire su una linea moderata e chiusa il centro-sinistra, nella città, nei suoi quartieri, nell'organizzazione della città, cresce la richiesta di una svolta che risolve effettivamente i reali problemi della città e del territorio.

Il tentativo di dare la pineta in mano a gruppi nonopoli che ne avrebbero fatto un «successo» terreno di speculazione. Egli vorrebbe che, seguito concreto a quel piano regolatore approvato tra l'altro, come si ricorderà, con una serie di oscure manovre — che prevedeva la concessione di grosse fette di pineta e di spiaggia privata e che dava la possibilità di costruire su di esse ville e centri residenziali. Quel piano regolatore che spalancava le porte alla più sporca e scoperta speculazione e che lo stesso Consiglio superiore dei Lavori pubblici respinse in maniera netta.

Fu anche in seguito all'approvazione di questo piano — che dimostrava apertamente agli occhi della popolazione, in che modo gli amministratori di centro-sinistra del comune di Vecchiano fossero al servizio degli interessi del grosso speculatore edili e in combutta con i due Salviati (padroni della pineta) — che la maggioranza subì alle elezioni amministrative del '70 una pesante sconfitta. Il nostro partito riuscì ad arrivare alle soglie della maggioranza assoluta (10 consiglieri su 20). In seguito a questi nuovi equilibri si creò a Vecchiano una situazione tale che — proprio per il fatto che ogni accordo avrebbe dovuto passare attraverso la questione della pineta — si dovette ricorrere a un tipo di gestione commissariale.

Ed è proprio il commissario, che per definizione vorrebbe rappresentare la volontà del governo, che prende ora delle decisioni contrarie con quelle del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Ed è proprio in seguito a queste decisioni, che trascendono le normali funzioni di un commissario governativo, che mettono in evidenza come egli obiettivamente si collochi da una certa parte, che si pone oggi l'esigenza — come affermano i compagni parlamentari nella loro interrogazione — di nuove elezioni per la ricostituzione di un Consiglio comunale che affronti democraticamente la questione della pineta e che dia garanzie per la salvaguardia del suo patrimonio naturale.

Ed è solo attraverso una seria volontà di difesa del territorio, confortata da precise scelte politiche che folgono di mano agli speculatori e ai profittatori della macchia di Migliarino che si può fare di essa un luogo per un turismo di massa che soddisfi le esigenze della popolazione. I comunisti pongono, quindi, come alternativa all'attuale tendenza speculativa una diversa utilizzazione della pineta, attraverso la costituzione di un parco nazionale S. Rossore-Migliarino-Tombolo da gestirsi in maniera democratica — aperto a tutti, per lo svago o la ricreazione di tutti.

Daniele Martini

A Massa Carrara: indebitate ingerenze del prefetto

MASSA CARRARA, 2 febbraio

Il prefetto di Massa-Carrara pretende di esercitare ancora il suo potere di controllo sui comuni e sull'amministrazione provinciale come faceva prima del 7 giugno 1970, come se la Regione non esistesse. Ha minacciato e minaccia il presidente della Provincia e i sindaci di inviare il commissario prefettizio qualora il bilancio di previsione per il 1972 non sia ancora stato approvato, senza tener conto delle nuove leggi della Repubblica.

Poiché con circolari e telegrammi seguita a dare ordini e disposizioni e invade il campo della Regione, il comitato regionale di controllo gli ha rivolto un fermo invito a non ingerirsi più nei controlli sugli atti della Provincia, dei Comuni e degli enti locali. Nella lettera che gli è stata inviata si precisa che, se negli enti locali sorgono necessità di controllo sostitutivo, i conseguenti provvedimenti sono di esclusiva competenza dell'organo regionale di controllo il quale, se sarà necessario, invierà il commissario anche per il bilancio.

Giuseppe Podda

Gli speculatori riprovano a mettere le mani sulla pineta di S. Rossore-Migliarino Pisano

UN PROGETTO PER DISTRUGGERE CHILOMETRI DI BOSCHI

Si vorrebbero costruire, all'interno della stupenda «macchia mediterranea» ancora inviolata, un complesso turistico e un enorme magazzino - Sembra che il commissario governativo di Vecchiano abbia intenzione di rilasciare la licenza - Un'interrogazione del Partito comunista per impedire lo scempio

DALLA REDAZIONE

PISA, 2 febbraio

La pineta di Migliarino, una delle poche in Italia a non essere ancora contaminata dal cemento armato e dagli sfregi della speculazione edilizia e che, quindi, conserva ancora intatti tutti gli aspetti caratteristici della macchia mediterranea, è di nuovo oggetto di un tentativo di lottizzazione e urbanizzazione.

Il commissario governativo del comune di Vecchiano si appresterebbe infatti a rilasciare — secondo quanto affermano i compagni onorevoli Raffaelli, Malfatti e Di Puccio — un'interrogazione al ministro dei Lavori pubblici, dell'Interno e della Pubblica Istruzione — licenza edilizia per la costruzione di un complesso turistico all'interno della pineta (formato di motel, ristoranti, dancings, piscine, campi da tennis) e di un centro commerciale (con un grande magazzino che occuperebbe una superficie di circa centomila metri quadrati).

Il commissario avrebbe inoltre intenzione di lottizzare anche alcune aree di una località vecchianese. Egli starebbe quindi per riprendere scopertamente i progetti di quel piano regolatore che fu presentato in una loro interrogazione di centro-sinistra del comune di Vecchiano e che uscì, a quel tempo, lo sdegno e le proteste della popolazione della zona e del nostro partito che denunciò aper-

tamente il tentativo di dare la pineta in mano a gruppi nonopoli che ne avrebbero fatto un «successo» terreno di speculazione. Egli vorrebbe che, seguito concreto a quel piano regolatore approvato tra l'altro, come si ricorderà, con una serie di oscure manovre — che prevedeva la concessione di grosse fette di pineta e di spiaggia privata e che dava la possibilità di costruire su di esse ville e centri residenziali. Quel piano regolatore che spalancava le porte alla più sporca e scoperta speculazione e che lo stesso Consiglio superiore dei Lavori pubblici respinse in maniera netta.

Fu anche in seguito all'approvazione di questo piano — che dimostrava apertamente agli occhi della popolazione, in che modo gli amministratori di centro-sinistra del comune di Vecchiano fossero al servizio degli interessi del grosso speculatore edili e in combutta con i due Salviati (padroni della pineta) — che la maggioranza subì alle elezioni amministrative del '70 una pesante sconfitta. Il nostro partito riuscì ad arrivare alle soglie della maggioranza assoluta (10 consiglieri su 20). In seguito a questi nuovi equilibri si creò a Vecchiano una situazione tale che — proprio per il fatto che ogni accordo avrebbe dovuto passare attraverso la questione della pineta — si dovette ricorrere a un tipo di gestione commissariale.

Ed è proprio il commissario, che per definizione vorrebbe rappresentare la volontà del governo, che prende ora delle decisioni contrarie con quelle del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Daniele Martini

PISTOIA

Approvato il Piano per la edilizia economica

PALERMO

Inchiesta aperta per un incarico a Economia e Commercio

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 2 febbraio. La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto una inchiesta sull'assegnazione di un incarico nella facoltà di Economia e Commercio; anziché all'unico concorrente che aveva presentato domanda entro i termini, l'incarico è stato assegnato alla figlia del presidente della stessa facoltà.

La vicenda è stata denunciata dall'interessato, il tecnico laureato Giorgio Chinnici, che si è visto escludere dall'incarico (quello di calcolo delle probabilità) in quanto a parere del consiglio di facoltà — non sarebbe «un cultore della materia».

Se non che, nella trafila, ancorché non avesse presentato domanda, la dottoressa Luciana Bellavista, figlia del presidente della Facoltà prof. Silvio Vianelli al quale il consiglio di facoltà aveva affidato l'incarico d'ufficio, così come consente la legge quando manchi domande di assegnazione.

g. f. p.